

# Importante traguardo per la Federazione associazioni femminili Sessant'anni di impegno per i diritti delle donne

di **Martina Salvini**

Con la presidente uscente Simoneschi Cortesi ripercorriamo le tappe di questo cammino e gli obiettivi futuri.

Sessant'anni e non sentirli. Eppure è forse meglio dire che il peso di oltre mezzo secolo di lavoro e di battaglie in favore delle donne si sente eccome. Il traguardo raggiunto quest'anno dalla Federazione associazioni femminili ticinesi (FAFT Plus) è impegnativo e riempie di orgoglio chi, come la presidente uscente **Chiara Simoneschi Cortesi**, almeno la metà di questo percorso l'ha seguito da vicino.

## Guardandosi indietro come giudica questi 60 anni?

Ci è voluto un gran coraggio 60 anni fa per creare un'associazione come questa, con l'obiettivo di migliorare la condizione delle donne, in special modo quelle meno ab-

bienti e meno tutelate. Erano donne borghesi che non potevano semplicemente stare a casa e occuparsi di accudire i figli, volevano molto di più e si sono impegnate per tutelare l'intero genere femminile. Erano donne coraggiose, determinate, che hanno deciso allora di difendere il diritto delle donne, a partire dal diritto di voto e di eleggibilità.

Se la guerra ha mutato radicalmente il ruolo femminile, aprendo la via in gran parte d'Europa alla possibilità per le donne di votare, in Svizzera ci è voluto molto più tempo.

Si pensava fosse cosa ovvia: le donne avevano assunto ruoli tipicamente maschili, visto che gli uomini erano al fronte. Le nostre pioniere si trovarono invece ad essere nuovamente inesistenti e senza voce nell'ambito pubblico, soprattutto nelle istituzioni. Questo gruppo di donne ha compreso subito che era invece indispensabile partecipare ai gremi in cui le decisioni venivano prese, se davvero si voleva cambiare qualcosa. Il primo traguardo era ottenere il diritto di votare e di essere elette. Abbiamo dovuto aspettare fino al 1969 in Ticino - e il 1971 a livello federale - perché il suffragio femminile divenisse realtà. Da lì si sono susseguiti molti altri passi decisivi: la legge sulla parità di sesso del 1981, le susseguenti modifiche di legge come il diritto di famiglia negli anni '80, la legge federale sulla parità dei sessi del 1996 che vieta le pratiche che sfavoriscono un sesso rispetto all'altro nel mondo del lavoro. E infine, il congedo maternità retribuito nel 2004. Questo lavoro si sente eccome.

**Oggi quali sono le priorità secondo lei?**

Nonostante la situazione sia migliorata, resta molto da fare. Permane infatti la differenza di retribuzione, le possibilità di accedere alla formazione continua nelle aziende e di fare carriera, ma anche la conciliabilità tra lavoro e famiglia. Le

donne faticano ancora ad imporsi. Inoltre, restano i problemi di abuso e violenza sia nel privato che fuori casa. Niente viene regalato, nessuna conquista è davvero acquisita per sempre. Ecco perché noi, come ci ha preceduto, continuiamo a impegnarci per le nostre figlie e le nostre nipoti.

**Eppure il Consiglio federale ha deciso di ridurre progressivamente i fondi destinati agli sportelli che offrono consulenza alle donne. Come avete deciso di reagire?**

I consultori Donna e lavoro e lo Sportello Donna (dell'associazione



Serata di festa per i 60 anni di FAFT Plus sabato a Stabio. Presenti anche il presidente del Governo Manuele Bertoli e diverse deputate in Parlamento.

Dialogare-Incontri) non hanno mai lavorato intensamente come negli ultimi anni. Sono moltissime le donne delle fasce più deboli che si rivolgono a noi perché vittime di ingiustizie sul posto di lavoro. Il ragionamento alla base della decisione del Governo è completamente sbagliato. Non si ritiene più efficiente la consulenza giuridica individuale per il riorientamento, a loro avviso se ne occupano già altri enti. Devono dimostrarlo, noi intanto abbiamo fatto ricorso al tribunale federale di San Gallo. Anche perché in Ticino si è maggiormente confrontati con il problema del dumping salariale e a farne le spese sono spesso le donne.

**Avete incontrato anche il Consiglio di Stato ticinese?**

Il Governo ha deciso di mettere a disposizione 45mila franchi per il 2017, in modo da coprire il 25% che la Confederazione ci ha tolto e riuscire così a portare avanti l'attività del consultorio Donna e lavoro e dello Sportello Donna.

**Di recente il Consiglio di Stato ha dato il via libera a un pacchetto di misure fiscali, affiancato da una serie di proposte sociali. Cosa ne pensa?**

È molto positivo perché resta molto da fare in materia di conciliabilità tra lavoro e famiglia. In quasi tutte le famiglie entrambi i genitori sono costretti a lavorare per portare a casa due stipendi. Inoltre, tante ragazze oggi sono preparate e formate, quindi è giusto che possano realizzarsi anche dal punto di vista lavorativo. Dopo il primo figlio però, nonostante gli sforzi e la bravura, sono troppe le professioniste preparate che perdiamo. Lavorare e occuparsi della famiglia rappresenta infatti un impegno gravoso, per il quale spesso sono necessari i salti mortali. Ci sono poi i costi degli asili nido, davvero troppo alti. Ecco perché queste agevolazioni sono importanti. Proprio per venire incontro alle esigenze del Governo stiamo studiando un modo per mettere insieme tutti i servizi offerti dai due consultori e farne un centro di competenze.

**Lo ribadisce il Governo rispondendo a Bignasca e Fonio Lotta alle mafie: «Tutto sotto controllo»**

Non serve istituire un gruppo di lavoro contro le mafie. Ad evidenziarlo è il Consiglio di Stato rispondendo a un'interrogazione dei deputati Boris Bignasca (Lega) e Giorgio Fonio (PPD). Il problema era stato sollevato dal consigliere nazionale Fabio Regazzi sulla possibile infiltrazione di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel tessuto sociale ed economico elvetico e cantonale, in particolare negli appalti pubblici. I due deputati, partendo dal fatto che «le indagini relative alle organizzazioni mafiose sono state centralizzate a

Berna, allontanando di fatto dal territorio gli inquirenti che lottano contro la mafia», chiedevano al Governo se non fosse il caso di farsi promotore dell'istituzione di un gruppo di lavoro in cui fossero coinvolte le differenti forze di polizia e magistratura cantonali e federali. Secondo l'Esecutivo, però, «esiste già un'intensa e quotidiana collaborazione fra istituzioni di differenti livelli». Il Governo ricorda poi che questi reati sottostanno alla giurisdizione federale e che nonostante le indagini relative alle organizzazioni mafiose siano state

centralizzate a Berna, «i procuratori federali sono regolarmente e in modo flessibile presenti sul terreno, perciò in stretto contatto con i colleghi del Cantone a livello di Ministero pubblico ma anche della Polizia». Infine, il Governo annota: «La presenza in Ticino di persone coinvolte in organizzazioni criminali è stata evidenziata in singoli procedimenti penali, ciononostante non è ancora stato provato che nel nostro Cantone vi siano delle vere e proprie propaggini di tali organizzazioni volte a commettere reati sul nostro territorio».

# L'inchiesta si allarga Una frode fiscale dietro Argo 1?

Emergono nuovi dettagli dall'inchiesta che la procura ticinese ha avviato nei confronti della Argo 1. L'agenzia di sicurezza, che separatamente forniva anche consulenze informatiche, secondo quanto riferisce la RSI potrebbe infatti avere riciclato i proventi di una frode fiscale orchestrata in Italia.

Il raggio - che sarebbe di alcuni milioni - sarebbe stato messo a segno approfittando della legge italiana n. 190, che concede la possibilità di dedurre dalle imposte gli investimenti a favore della ricerca e lo sviluppo. Ecco come si sarebbero svolti i fatti: la Argo 1 inviava fatture a una società di Treviso. Un «organismo di ricerca» senza fini di lucro, come si autodefinisce sulla sua pagina internet, che in realtà - secondo quanto sospettano gli inquirenti - dalla Argo 1 non avrebbe mai ricevuto alcun servizio. Il denaro arrivava quindi in Ticino, e da qui veniva parzialmente dirottato all'estero (in Inghilterra o nell'Est Europa). L'amministratore della Argo 1 contesta però ogni accusa, sostenendo che le prestazioni erogate erano reali. La RSI, che ha contattato il suo legale, Cesare Lepori, fa sapere che è già stato chiesto un incontro con il Ministero pubblico per fare chiarezza sulla faccenda.

Si muove intanto anche la politica. Se in un primo momento il Partito Popolare Democratico, attraverso il suo capogruppo in Gran Consiglio Maurizio Agustoni, aveva definito prematuro l'avvio di un'inchiesta parlamentare, ieri ha invece sostenuto la necessità di assegnare un'analisi esterna che faccia piena luce sul mandato Argo 1.

## in breve

### ■ L'Osservatorio democratico: «Sono motivi umanitari»

L'Osservatorio giuridico ha deciso di prendere posizione e chiarire alcune questioni in merito alla sentenza della pretura penale contro Lisa Borgia Mirra pronunciata giovedì, visti i «numerosi commenti, comunicati e prese di posizione che si sono succedute». L'Osservatorio ricorda innanzitutto che l'Art. 116 della legge sugli stranieri è stato creato per punire abusi commessi da passatori professionali che fanno quel mestiere a puro scopo di lucro. E commenta: «Non si capisce perché qui serva a punire chi ha agito, e lo riconosce anche il giudice, con pura motivazione umanitaria». L'organo sottolinea infatti che «la legge svizzera prevede l'indulgenza». Per quanto concerne poi la questione se Lisa Borgia Mirra debba restare una deputata in Gran Consiglio, l'Osservatorio giuridico fa notare che alcuni deputati del Parlamento sono oggetto di procedimenti penali per reati patrimoniali.

### ■ «Sulla tassa di circolazione siamo fermi al palo»

«Alcune decisioni chiare del passato, come quella presa dalla popolazione in merito alla tassa di circolazione con il referendum contro gli ecoincentivi (vinto con una maggioranza schiacciante del 70%), sembrano già essere state dimenticate. Non si può non evidenziare come gli automobilisti ticinesi siano ancora tra coloro che più pagano in Svizzera». Si è espresso così Giacomo Garzoli, presidente dell'Automobile Club Svizzera (ACS) sezione Ticino durante l'assemblea tenutasi qualche giorno fa. Secondo Garzoli, malgrado l'estrema necessità di risorse finanziarie da destinare alla viabilità cantonale, sussiste un problema di fondo al quale il contribuente è purtroppo chiamato a rispondere in maniera eccessiva: non tutti gli introiti derivanti dalla tassa di circolazione, vengono ad oggi interamente riassegnati alla strada. Un sistema che andrebbe profondamente riformato.